

Classe politica, élites e società in Sardegna tra '800 e '900

A cura di
Francesco Atzeni

EDIZIONI



GRAFICA DEL PARTEOLLA



Pubblicazioni del
Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
Università degli Studi di Cagliari
Saggi n. 10 - 2018

Comitato scientifico
Francesco Atzeni, Olivetta Schena, Cecilia Tasca
I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

© Grafica del Parteolla 2018
Tutti i diritti di copyright sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
trasmessa o utilizzata in alcuna forma o con qualsiasi mezzo,
senza l'autorizzazione dell'editore.
Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

ISBN 978-88-6791-189-9

Impaginazione, composizione e stampa:
Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 - 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 - Fax 070.745387
E-mail: grafpart@tiscali.it - www.graficadelparteolla.com

INDICE

FRANCESCO ATZENI <i>Prefazione</i>	5
GIAMPAOLO SALICE Élites rurali e trasformazione sociale nel primo Ottocento	11
FRANCESCO ATZENI Informazione, politica e società nella Sardegna liberale	31
FRANCESCO ATZENI Associazionismo e cooperazione tra '800 e '900	55
CECILIA TASCA Una 'tormentata' istituzione sanitaria nella Sardegna rurale di fine Ottocento	77
FRANCESCO ATZENI Élites locali e intellettuali, classe politica e società tra '800 e '900	95
FRANCESCO ATZENI Partiti, lotte politiche e forze sociali in Sardegna tra primo dopoguerra e fascismo	115
LUCA LECIS Le premesse della stagione del centro-sinistra. Stampa, politica e istituzioni negli anni del Piano di Rinascita	137

LUCA LECIS Il dibattito pubblico-politico sul Piano di Rinascita. Convergenze, resistenze e opposizioni	157
GIANLUCA SCROCCU «Ichnusa» tra cultura e politica: una rivista negli anni della Rinascita	173
GIANLUCA SCROCCU Il secondo Piano di Rinascita e la programmazione negli anni Settanta	185
ELEONORA TODDE Per un censimento degli archivi delle Compagnie minerarie in Sardegna	197
ELEONORA TODDE – CARTA ANNALISA I villaggi minerari in Sardegna: dalla Commissione Parpaglia all'attuale tourist reconversion	215

Una ‘tormentata’ istituzione sanitaria nella Sardegna rurale di fine Ottocento

CECILIA TASCA

Premessa

Gli studi sulla storia della sanità e degli ospedali in particolare, moltiplicatisi nel corso degli ultimi anni, hanno dato vita, anche per la Sardegna, a un felice connubio fra archivisti e storici teso alla valorizzazione di quelle carte «che custodiscono la memoria storica delle modalità con cui è stato affrontato, nelle diverse epoche, il problema della salute e della malattia come fenomeni ad un tempo biologici e sociali, i cui rapporti sono mediati da cultura, scienza, tecnica»¹. Eppure, il più delle volte, si è dovuto constatare che quelle carte hanno restituito e continuano a svelare informazioni legate ai soli ambiti amministrativi e contabili, mentre «sono andate perdute (o ne restano minime tracce) le carte dell’economato (dove sarebbe possibile trovare informazioni su vitto, guardaroba, strumenti diagnostici e chirurgici ecc.), della farmacia, del personale medico e infermieristico, della Direzione sanitaria e dei reparti (ricoveri, dimissioni, morti, referti medici, circolari, direttive, relazioni sull’andamento del servizio, statistiche)².

Juanita Schiavini Trezzi³, ha messo in luce le iniziative di salvaguardia degli archivi ospedalieri negli anni successivi alla

¹ Tratto da J. Schiavini Trezzi, *Carte di medici bergamaschi dell’Ottocento presso la Biblioteca Civica “Angelo Mai”*, in R. Guarasci-E. Pasceri (a cura di), *Archivi Privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, CNR-SeGID, Roma 2011, pp. 381-408: pp. 381-382.

² J. Schiavini Trezzi, *Carte di medici bergamaschi dell’Ottocento*, cit., pp. 384-385.

³ *Ivi*, p. 386.

riforma del sistema sanitario, in particolare per l'area lombarda, e le problematiche legate al difficile reperimento delle fonti sanitarie relative al XIX secolo e alla necessità di indagare, in alternativa, «fonti integrative, nuove e diverse rispetto a quelle di origine pubblica [...] che siano in grado di illuminare gli aspetti della storia dell'inscindibile binomio salute/malattia quale si è dipanata nel corso dei secoli al di fuori dell'ambito ospedaliero e della rete degli istituti di ricovero». In questo scenario, da un lato così sconsolante per gli studiosi, risalta l'integrità dell'archivio del piccolo Ospedale Managu, una struttura sorta nel 1848 nel villaggio di Siddi, in provincia di Cagliari, giunto sino ai nostri giorni perché custodito in una cassa, miracolosamente riemersa dalla polvere e dalle scartoffie dopo quasi cento anni di oblio. Riscoperto e riordinato nell'ambito di un progetto regionale di sostegno all'occupazione giovanile nel 1995, l'archivio del nostro ospedale si presenta sorprendentemente integro, ricco proprio di quelle carte che in altre località e per lo stesso periodo non esistono più, unico vero specchio dell'attività del suo soggetto produttore esse offrono, perciò, un contributo importante agli studi della storia della sanità moderna italiana.

1. Tutto ebbe inizio il 30 settembre 1848, quando, a soli 27 anni, a Cagliari, nella propria casa di via San Giorgio nel quartiere di Stampace, moriva Luigi Giuseppe Managu, giovane e ricco proprietario terriero di Siddi, piccolo villaggio della Marmilla oggi compreso nella Provincia del Medio Campidano. Figlio di Raimondo Managu e Pasquala Caboni, Luigi Giuseppe si era trasferito giovanissimo a Cagliari dove, insieme al fratello maggiore Raimondo, aveva frequentato il Seminario Tridentino. L'educazione ricevuta, unita a una solida tradizione dovuta alla presenza in famiglia di numerosi uomini di cultura fra cui canonici e notai, fecero sì che il giovane, non ancora maggiorenni, dal 1839 fosse chiamato ad affiancare la madre, rima-

sta vedova nel 1829, nella conduzione del vasto patrimonio terriero familiare. Originaria di Siddi, Pasquala Caboni, grazie a una accorta politica matrimoniale operata dai suoi antenati, aveva ereditato vasti possedimenti nelle ville di Samassi, Furtei, Baradili, Siddi, Ussaramanna, Turri e Pauli Arbarei, che portò in dote al marito Raimondo, già proprietario di vasti possedimenti nei territori circostanti alle ville di Siddi e Monastir.

Nella casa di via San Giorgio, ormai costretto all'immobilità dall'ultima malattia, certo che la sua breve esistenza terrena volgeva al termine, Luigi Giuseppe scriveva di proprio pugno le sue ultime volontà che il 23 settembre 1848 consegnava al notaio Vincenzo Serra di Cagliari racchiuse in un piccolo plico sigillato. Il successivo 2 ottobre, a seguito del decesso del giovane, il notaio procedeva alla pubblica lettura del testamento e fu così che si apprese che egli, tolti alcuni legati per i parenti più vicini, aveva nominato esecutori e amministratori dei beni della sua eredità Giuseppe Maria Zucca e Antonio Maria Matta di Siddi, mentre istituiva «in erede universale l'anima mia e per essa un ricovero di beneficenza massime per i poveri ammalati» attraverso la fondazione di un ospedale nel Comune di Siddi, nella propria abitazione⁴, aveva inoltre previsto «ove il superiore governo per i suoi giusti fini non stimasse di permetterlo» che si procedesse con il «fondarsi tante piazze per poveri ammalati nel Regio Ispedale dei poveri di Cagliari quante ne potessero dotare i beni di mia eredità» e, ove non potesse aver

⁴ Cfr. C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna-Mythos, Cagliari-Oristano 2001, p. 17. Sita nel centro della villa, nella località detta "de Cresia", la casa di Luigi Giuseppe Managu è stata in questi anni recuperata e restaurata grazie alla sensibilità dell'Amministrazione comunale. Distribuita su due piani, oggi essa ospita, nel piano inferiore, l'Archivio storico del Comune che comprende anche gli atti dell'Opera pia Ospedale Managu e della Congregazione di carità che nel tempo amministrarono l'ospedale. Il piano superiore, che attualmente consta di una grande sala utilizzata in occasione di eventi culturali, ospiterà a breve il Museo dell'ospedale.

luogo neppure questa disposizione, chiamava «il più utile e proficuo stabilimento di beneficenza che potrebbe esistere in questo Regno, massime d'Istruzione, d'Agricoltura e di Manifatture». Per il godimento di tali istituzioni si sarebbe, però, dovuto rispettare un preciso ordine: in primo luogo i suoi parenti, quindi i nati o domiciliati in Siddi, infine quelli del Mandamento di Marmilla.

Per volontà del testatore, le operazioni degli esecutori testamentari dovevano essere controllate e sorvegliate dal Consiglio comunale, dal parroco di Siddi e da un suo parente nominato dall'intendente provinciale⁵. Giuseppe Maria Zucca e Antonio Maria Matta presentarono perciò atto di sottomissione alla Giudicatura di Stampace impegnandosi a «bene e fedelmente comportarsi nell'indicato ufficio» e presero gli opportuni accordi con il Consiglio generale di carità sul modo di regolare le loro future operazioni⁶. Si giunse, così, alla decisione di predisporre quanto prima un inventario dei beni lasciati dal Managu, per poter meglio valutare l'ammontare delle rendite e delle proprietà destinate a garantire il funzionamento del futuro ospedale. Si trattò di un'operazione molto complessa che, impegnando il notaio e i due curatori dal 5 ottobre 1848 al 5 maggio 1849, diede vita a un corposo volume in cui furono minuziosamente elencati tutti i beni: le case, i terreni, le piante d'olivo,

⁵ L'ufficio dell'Intendenza, con competenza territoriale provinciale, fu istituito con regio editto del 27 dicembre 1821 (e poi abolito nel 1859) col compito di sovrintendere ai Comuni e ai loro amministratori, sostituendo quindi con la figura degli intendenti i funzionari regi a capo delle Prefetture; cfr. F. Loddo Canepa, *Inventario della Regia Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna (1720-1848)*, La Palatina, Roma 1934, pp. 288-292.

⁶ I Consigli di carità, creati con regio editto del 17 giugno 1837, avevano il compito di vigilare sul regolare funzionamento degli ospedali sardi e far osservare i rispettivi regolamenti; cfr. A. Caboni, *Cenni storici delle istituzioni di previdenza, beneficenza, istruzione e di educazione nella provincia di Cagliari*, Giuseppe Dessì, Cagliari-Sassari 1900, p. 81; A. Gilardoni, voce *Opere Pie*, in *Il Digesto italiano*, Unione Tip. Ed. Torinese, Torino 1904-1908, vol. XVII, pp. 514-848.

le attrezzature agricole, i mobili, i gioielli, le scorte custodite nei magazzini e gli animali⁷. Il tutto venne stimato, compresi gli stabili in cui si sarebbe dovuto erigere il pio istituto, in 93.890 lire sarde e 93 centesimi – una volta sottratti i legati lasciati ai parenti prossimi e saldati tutti i debiti insoluti; l’ammontare della rendita annua destinata al futuro ospedale, data esclusivamente dai censi e dai fitti delle numerose proprietà immobiliari, venne poi valutata in circa 30.000 lire.

Terminate le fasi preliminari e superate le non poche perplessità di quelle istituzioni che non gradivano la nascita di un ospedale, gli esecutori fecero gli opportuni passi presso il Governo affinché si esprimesse in merito alle ultime volontà del defunto, appoggiati dagli amministratori e dai parroci dei Comuni della Marmilla che avrebbero potuto beneficiare di un servizio di così grande utilità, teso al sollievo di quell’ampia fascia di abitanti meno abbienti, il più delle volte impossibilitati a recarsi presso le strutture sanitarie della capitale per via della perenne impercorribilità della fatiscente rete viaria.

2. La nascita del nosocomio si concretizzò per mano del re Vittorio Emanuele II il 16 agosto 1850 con la creazione dell’Opera pia Ospedale Managu, la cui amministrazione venne affidata agli esecutori testamentari sotto la sorveglianza e il controllo del parroco, dell’Amministrazione comunale di recente istituzione e di un parente del Managu; in caso di rinuncia dei primi, l’amministrazione sarebbe stata affidata al Consiglio comunale

⁷ Archivio dell’Opera Pia Ospedale Managu di Siddi (di seguito A.O.P.O.M.S.), s. 1.1, n. 2, Inventario dei beni lasciati in eredità da Luigi Giuseppe Managu di Siddi, curato dagli esecutori testamentari, Cagliari 5 ottobre 1848-5 maggio 1849, in C. Tasca, *L’Archivio dell’Ospedale Managu*, cit., p. 80.

col concorso del parroco e di un parente nominato dall'intendente provinciale⁸.

Superate anche le ultime difficoltà burocratiche, non rimaneva che provvedere alla materiale apertura dell'istituto; ma i due curatori, terminato il loro compito, giudicarono troppo oneroso l'impegno e l'11 dicembre rassegnarono le dimissioni consegnando le carte riguardanti la gestione dell'eredità ai nuovi amministratori nominati in base alle disposizioni del regio decreto; fu poi eseguita la necessaria verifica contabile che si concluse solamente il 23 gennaio 1851⁹.

I nuovi amministratori si adoperarono per consentire l'immediata apertura dell'istituto ma, posti di fronte alla realtà, dovettero anzitutto predisporre una serie di lunghi restauri nei locali destinati ad accogliere l'ospedale¹⁰ e concludere la vendita di tutti gli oggetti deteriorabili rimasti invenduti nel corso del primo incanto¹¹. La gestione autonoma dell'Opera pia fu perciò contraddistinta, per gli anni 1851-1852, esclusivamente dall'espletamento dell'ordinaria amministrazione, essendosi deliberato unicamente in merito ai lavori di restauro, in relazione ai bilanci di previsione, ai conti consuntivi e all'affitto di pochi terreni¹².

⁸ Cfr. A.O.P.O.M.S., s. 1.1, n. 3, Torino 16 agosto 1850, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 80.

⁹ Cfr. A.O.P.O.M.S., s. 1.1, nn. 5-6, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., pp. 80-81.

¹⁰ Cfr. A.O.P.O.M.S., s. 1.1, nn. 56-57, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., pp. 105-106.

¹¹ Cfr. A.O.P.O.M.S., s. 3, n. 9, Incanto per la vendita di attrezzi agricoli e mobili di proprietà dell'Ospedale, 1851-1852, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 85; cfr., inoltre, s. 1.2, n. 7/262, Quietanze rese agli esecutori testamentari per il pagamento delle spese sostenute per la compilazione dell'inventario e per gli incanti, 1848-1849, p. 306; n. 7/280, Incanto per la vendita dei cereali dell'eredità Managu eseguita dagli esecutori testamentari, 1849, p. 310; n. 7/282, Nota degli effetti venduti all'incanto dagli esecutori testamentari, 1849, p. 310.

¹² Cfr. A.O.P.O.M.S., s. 2, n. 8, Deliberazioni degli amministratori dell'Ospedale, 1851-1852; in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Ma-*

Per il disposto dell'art. 585 del regolamento di attuazione della legge 1° marzo 1850 sugli Istituti di Carità e Beneficenza, nell'estate del 1852 l'Opera pia Ospedale Managu perdeva la propria autonomia per essere sottoposta all'amministrazione della locale Congregazione di carità di nuova istituzione¹³. Il successivo 22 settembre, espletato il passaggio di consegne, i nuovi amministratori dovettero impegnarsi per consentire l'attesa apertura dell'ospedale, garantendo all'autorità tutoria – l'Intendenza generale di Cagliari e l'Intendenza provinciale di Isili – il completamento dei lavori di restauro avviati nell'abitazione del Managu nel 1851. Ai problemi pratici si aggiunsero, però, complicazioni finanziarie che caratterizzarono negativamente la breve vita dell'istituzione. Nel 1858, infatti, il presidente Moi, parroco del paese, ritenne necessaria l'alienazione di alcuni beni immobili a causa dell'eccessivo peso delle imposte prediali gravanti sui terreni, ammontanti già nel 1857 a 1314 lire, avviando così quell'inarrestabile processo di diminuzione del patrimonio che terminò, nel 1934, con la quasi totale alienazione di tutti i beni dell'eredità Managu.

La preoccupazione del Governo, che nel 1850 si era impegnato a garantire l'apertura dell'ospedale, portò, nel secondo semestre del 1860, al commissariamento della Congregazione e alla nomina di un regio delegato provvisorio incaricato dell'interinale amministrazione dell'Opera pia, così come previsto dalla legge in caso di ripetute mancanze amministrative.

nagu, cit., p. 83; n. 10, Affitto dei terreni e degli stabili di proprietà dell'Opera Pia Ospedale Managu, 1851-1852, p. 85; nn. 11-12, Bilanci di previsione dell'Opera Pia Ospedale Managu, 1851-1852, p. 85; nn. 13-14, Conti consuntivi e allegati al conto, 1851, pp. 85-86.

¹³ Archivio della Congregazione di carità, poi Ente comunale di assistenza, di Siddi (di seguito A.C.d.C./E.C.A.S.), 1, s. 1.1, n. 1, decreto regio di creazione della Congregazione di carità di Siddi per l'amministrazione e il buon governo dell'Opera pia Ospedale Managu, Torino 19 agosto 1852, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 91.

3. Tra la soddisfazione generale degli abitanti della Marmilla, l'ospedale venne inaugurato nel mese di settembre dello stesso anno e, fatto salvo per un breve intervallo nel periodo settembredicembre 1861, continuò a funzionare regolarmente per quasi un trentennio, basando la propria gestione interna, dapprima, sull'ordinamento approvato nel 1859 per l'Ospedale Civile di Cagliari¹⁴, e quindi, in ottemperanza al disposto dell'art. 65 del regolamento di attuazione della nuova legge sulle Opere pie del 3 agosto 1862¹⁵, sul proprio ordinamento interno approvato il 4 settembre 1864 dalla Deputazione provinciale di Cagliari, la nuova autorità tutoria degli istituti locali di beneficenza¹⁶.

Ultimato il proprio compito, il regio delegato lasciò Siddi nel 1862, mentre l'Amministrazione comunale nominava i membri della Congregazione di carità, costituita, stavolta, in forza dell'art. 26 della nuova legge. Composta da un Presidente e quattro membri nominati e surrogati dal Consiglio comunale, la nuova Congregazione aveva il «precipuo scopo di amministrare i beni genericamente destinati a favore dei poveri, nei casi indicati dall'art. 29, e di erogare le entrate e distribuire i soccorsi secondo le testamentarie disposizioni, e in mancanza di queste, secondo i bisogni dei poveri stessi». Per il disposto del regio decreto del 19 agosto 1852, aveva inoltre l'amministrazione e la direzione dell'Ospedale Civile fondato con l'eredità Managu, fra

¹⁴ C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., n. 7, p. 94, Regolamento dell'Ospedale Civile di Cagliari, 17 settembre 1859.

¹⁵ *Ibidem*, legge n. 753 del 3 agosto 1862 sull'amministrazione delle Opere pie; cfr. anche A. Gilardoni, *Il Digesto*, cit. p. 563.

¹⁶ Per gli effetti della legge 29 novembre 1859 di creazione delle Deputazioni provinciali, le amministrazioni e direzioni delle Opere pie del Regno furono poste sotto la diretta tutela delle relative Deputazioni. La Congregazione di carità di Siddi, quindi, che rientrò all'interno della nuova Provincia di Cagliari, venne sottoposta alla Deputazione provinciale cagliaritano. Per il regolamento interno cfr. C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., n. 5, p. 93, Statuti e regolamenti interni dell'Ospedale e della Congregazione di carità, 1864-1897.

le cui proprietà si aggiunse dal 29 dicembre 1861 una rendita di 10.000 lire garantita dai censi e dagli affitti dei beni immobili già di proprietà del fu Francesco Mancosu Mereu di Lunamatrona¹⁷. Doveva infine amministrare il legato Giovanni Vacca istituito a favore delle orfane maritande del Comune di Siddi e «aggregato ad essa quando alcune leggi dello Stato si uniformarono allo spirito laico della Costituzione nel 1851»¹⁸.

Negli anni che seguirono, pur assicurando il regolare funzionamento dell'ospedale, garantendo un minimo di 25 ricoveri all'anno, la gestione di tutto il sistema lasciò comunque a desiderare, soprattutto in relazione alla mancanza di trasparenza da parte di alcuni amministratori. Fu questo il motivo principale che indusse le autorità isolate a intervenire presso il Governo che, con regio decreto del 25 aprile 1873, sciolse ancora una volta la Congregazione amministratrice del pio istituto, incaricando il regio delegato straordinario Gioachino Ciuffo dell'interinale amministrazione dell'ospedale, con il preciso incarico di far rimuovere i «presunti e continuati abusi». Dal 18 maggio 1873, in via provvisoria, si occupò delle questioni relative all'amministrazione una Commissione locale di sorveglianza composta dai consiglieri comunali Giuseppe Fenu e Efisio Boi, dall'avvocato Atzori, pretore mandamentale di Lunamatrona, dal parroco locale reverendo Mocci e dal proprietario terriero Angelico Mancosu. I compiti della Commissione – presieduta dapprima dal regio delegato, quindi dal pretore mandamentale e, nell'ordine, dagli altri amministratori – vennero definiti nella sorveglianza del personale

¹⁷ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 1.1, n. 3, Pratica relativa all'accettazione dell'eredità Mancosu Mereu, 1861-1862, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 92.

¹⁸ Il Legato Vacca, la cui istituzione risale probabilmente ai primi anni del 1800, venne inizialmente gestito dal Censorato diocesano di Ales, per passare sotto l'amministrazione, prima dell'Opera pia, e poi della Congregazione di carità di Siddi nel 1852, cfr. A.O.P.O.M.S., s. 4, n. 15, Corrispondenza con l'Intendenza provinciale, 1850-1852, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 87.

dell'ospedale, nell'espletamento dell'ordinaria amministrazione già di competenza della cessata Congregazione, e nella proposizione all'autorità superiore di qualsiasi innovazione ritenuta conveniente per il progresso dell'istituto.

Una relazione inviata dal Ciuffo alla Prefettura cagliaritana in data 22 maggio 1873, contenente le risultanze dell'inchiesta condotta in merito alla pessima amministrazione precedente, mise in luce, per gli ultimi sei anni, una situazione finanziaria alquanto dubbia, dove, a un'entrata di 30.000 lire annue garantita da censi, canoni e fitti e dagli interessi di cedole di Credito Pubblico, corrispondeva un'uscita media di 5000/6000 lire, mentre la rendita, stranamente, diminuiva sensibilmente¹⁹.

La provvisorietà della Commissione interinale durò per oltre un decennio, ma il suo operato non servì a risollevare le mandate sorti patrimoniali dell'Opera pia. Con l'allentarsi del controllo governativo, infatti, l'amministrazione si dimostrò talmente fallimentare da costringere i rappresentanti del Comune, il 23 settembre 1883, alla creazione di una nuova Congregazione con la nomina immediata dei nuovi membri. La situazione, già pessima, non fece però che deteriorare maggiormente, essendo stati chiamati ancora una volta a dirigere la delicata partita – secondo una prassi oramai più che decennale – sempre i soliti personaggi della «medesima congrega»²⁰.

Nel 1886, a causa della mancata approvazione dei bilanci e dei conti dell'ultimo triennio, si rese necessaria una terza ispezione prefettizia, condotta stavolta dal ragioniere Angelo Bes-

¹⁹ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 3.3, n. 24, Relazione di inchiesta del regio delegato straordinario Gioachino Ciuffo, 1873, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., n. 24, p. 100.

²⁰ Il dato è stato rilevato dall'elenco degli amministratori che ressero la Congregazione di carità e la Commissione interna, ricostruito sulla base dell'esame delle rispettive deliberazioni, cfr. C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., Tav. 3, pp. 36-41.

son²¹. Nella relazione che egli inviò il 17 marzo al prefetto di Cagliari, parole molto dure inchiodavano presenti e passati amministratori, accusati di aver portato l'ospedale a uno stato di abbandono tale da costringere i poveri ammalati ad astenersi volontariamente dal ricovero, e di aver completamente sperperato ingenti somme, vuoi per la mancata conoscenza del patrimonio, vuoi per l'assoluta tolleranza nei confronti dei tesorieri che si avvicendavano senza offrire le dovute garanzie, così come previsto dall'art. 13 del regolamento della legge sulle Opere pie. E poiché la legge attribuiva ai consiglieri comunali la facoltà di proporre col voto della Deputazione provinciale la riforma degli statuti organici qualora non corrispondessero più al fine della loro istituzione, il Besson propose che fosse decretato lo scioglimento del pio istituto – in considerazione anche del fatto che il testatore aveva, con notevole lungimiranza, tenuto conto dell'impossibilità di far funzionare un simile stabilimento – mediante la creazione di tante "piazze" per gli ammalati bisognosi presso l'Ospedale Civile di Cagliari.

Le parole del Besson rimasero, però, lettera morta, anche se, nel 1887, venne chiamato a presiedere la locale Congregazione Giovanni Battista Tuveri, nativo del vicino Comune di Collinas e per oltre vent'anni sindaco di quella amministrazione. Il Tuveri, prima, e Michele Puligheddu poi, risollevarono le malandate sorti dell'istituto attraverso una sapiente politica patrimoniale basata sul recupero dei crediti e su una giusta valutazione degli affitti, e con l'assunzione di nuovo personale qualificato e il restauro dei locali dell'ospedale. Eppure anche quest'ultimo tentativo non portò apprezzabili benefici, dal momento che la vendita di alcuni grossi lotti terrieri ridusse sensibilmente la rendita e l'Opera pia, e per essa la Congregazione, si trovò ad affrontare

²¹ A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 3.3, n. 26, Relazione di inchiesta del ragioniere Angelo Besson, incaricato dal Prefetto della provincia di Cagliari, 1886, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 100.

spese che superavano di gran lunga le entrate, accumulando una passività annua stimata in 3800 lire.

Ancora una volta – la quarta – l'intervento dell'autorità tutoria non si fece attendere: disciolta la Congregazione il 27 marzo 1890, la Prefettura incaricò della provvisoria amministrazione del pio istituto il regio delegato Carlo Paglietti che, studiata attentamente la situazione, non esitò ad attribuire le cause della disastrosa condizione:

alle cessate amministrazioni (in particolare dal 1876 al 1884), le quali, ben lungi dal curare la capacità del patrimonio e di conservare gli utili a favore dei desiderati della fortuna, ne fecero gran sperpero rendendo l'Istituto una loro privata, non curando lo scopo a cui il fondatore lo stabiliva. I tesorieri, poi, si avvicendavano senza che venisse mai chiesta una cauzione, né furono mai obbligati a rendere i conti regolarmente, né addimostrarono, quali amministratori, solerzia ed attività nel disimpegno delle loro incombenze, lasciando che i custodi del denaro del povero fossero in balia di persone che non presentavano le dovute garanzie legali²².

Relativamente al servizio sanitario, il Paglietti denunciò che:

non fu più fatto con quella cura ed attività necessaria che si richiedeva, e tuttora lascia molto a desiderare, essendo costretti a ricorrere allo stesso medico, che fu mestiere licenziare pel poco lodevole servizio che prestava, e ciò perché altri non si sono presentati al bandito concorso per surrogarlo.

Dichiarò, infine:

²² Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 2, n. 6, Trasformazione dell'Ospedale proposta dal regio delegato straordinario Carlo Paglietti, 1890-1891, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 93.

per fare onore alla verità, che l'amministrazione dell'Ospedale è in tale sfacelo che il più abile amministratore non potrebbe porvi in riparo, con un'entrata annua di lire 4448 lire e centesimi 50, ed un'uscita di lire 8325 e centesimi 37, che moltiplicata per diversi anni né segue un'ingente somma che a colmarla è necessario intaccare il patrimonio dell'Ente.

Per questi gravi motivi, il Paglietti decise la trasformazione dell'ospedale ma, fatte le opportune istanze presso quei Comuni che potevano aver interesse, affinché i rispettivi Consigli decidessero in merito, solamente Pauli Arbarei e Ussaramanna deliberarono positivamente²³, e negativamente quelli di Lunamatrona e Siddi, mentre Collinas e Villanovaforru si astennero da qualsiasi atto deliberativo. Non gli rimase, quindi, che presentare la propria risoluzione all'autorità tutoria, chiedendo che l'ospedale fosse trasformato attraverso l'alienazione di tutti i beni stabili attualmente di proprietà dell'Opera pia, da suddividersi in piccoli lotti per facilitarne la vendita, e convertire il ricavato in cedole di Debito Pubblico con cui garantire le spese di tante "piazze" presso l'ospedale cagliaritano, quante la rendita stessa ne potesse consentire. In attesa della risposta, il Paglietti prese anche alcune decisioni che modificarono radicalmente la vita futura dell'amministrazione e dello stesso ospedale: denunciò gli amministratori che per gli anni 1876-1889 erano stati al governo dell'azienda per le malversazioni dei tesorieri per i quali essi dovevano rispondere in proprio solidal-

²³ Particolarmente interessanti le motivazioni già adottate anni prima dal Consiglio comunale di Ussaramanna che, chiamato a esprimere un parere, nella seduta del 24 maggio 1863, pur dichiarando inadatto l'istituto «per essere ristretto il numero dei letti agli abitanti di Siddi, e per aver esteso i mezzi di trasporto a favore solamente di questi e non degli altri poveri dei Comuni chiamati a goderne», deliberò negativamente in merito a una prima ventilata soppressione; cfr. Archivio storico del Comune di Ussaramanna, *Introduzione all'inventario*, Inventario dattiloscritto, a cura della Cooperativa La Memoria Storica, 1990.

mente per un ammontare di 66.075 lire e 81 centesimi; citò in giudizio il tesoriere Mancosu, i debitori morosi e il chirurgo Federico Mancosu; infine, licenziò il medico Mancosu-Simbula – che poi citò in giudizio con l'accusa di trascuratezza – in quanto resosi irreperibile per settimane. Di conseguenza, a far data dal 1° gennaio 1891 licenziò tutto il personale dell'ospedale: l'economista Cesare Tuveri, l'infermiere servo Luigi Giuseppe Mancosu e l'infermiera lavandaia Irene Cambuli, chiudendo momentaneamente l'istituto il 22 dicembre²⁴.

L'ultimo atto di forza del Paglietti risale al 7 giugno 1891 quando procedette alla vendita – poi autorizzata dalla Giunta provinciale – del certificato n. 457848 del valore di 4000 lire, e all'inversione di un secondo certificato nominativo di pari importo in favore dell'ospedale²⁵. Peraltro, il 12 marzo precedente, nel consentire il ricovero di Lorenzo Onnis di Nurallao presso l'Ospedale Civile di Cagliari a spese del Pio istituto di Siddi, egli aveva autorizzato la definitiva chiusura dell'Ospedale Managu, dando così vita alla sua trasformazione, approvata di fatto solamente molti anni dopo.

La vita amministrativa dell'Opera pia Managu fu, da questo momento, improntata a risollevarla una volta per tutte la situazione patrimoniale attraverso l'alienazione di tutti i beni immobili e garantire con il ricavato, debitamente vincolato in rendite pubbliche e nel pieno rispetto delle volontà dell'antico testatore, la continuità dell'assistenza sanitaria. Ai sensi della legge sull'amministrazione delle Opere pie del 7 luglio 1890, n. 6972 e del relativo regolamento di attuazione approvato il 5

²⁴ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 3.3, n. 27, Relazione d'inchiesta relativa alla "deficienza lasciata dall'ex tesoriere Matta Loi", 1890; n. 28, Relazione d'inchiesta relativa alla "responsabilità dei cessati amministratori", 1890-91; n. 30, "Riordinamento dell'amministrazione del Pio Istituto", 1890-1891, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 101.

²⁵ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 5.2, Alienazione della rendita di lire 200 del consolidato 5%, 1890, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 127.

febbraio 1891²⁶, i membri della nuova Congregazione di carità di Siddi furono nominati il 14 maggio 1891, mentre il Paglietti si dedicò alla sistemazione dei titoli, degli atti e dei registri relativi al patrimonio da gestirsi da parte dell'ente, costituito come sempre dai beni dell'eredità Managu e del Legato Vacca²⁷.

Principale preoccupazione dei nuovi amministratori fu il risanamento economico attraverso la vendita di tutti i beni stabili dell'Opera pia posti in giurisdizione di Siddi, Ussaramanna, Pauli Arbarei e Lunamatrona, il cui ricavato fu – come previsto dall'art. 23 della legge – impegnato nella Cassa Postale di Risparmio e poi convertito nell'acquisto di certificati di Debito Pubblico dello Stato, riuscendo a raggiungere un avanzo di bilancio di circa 625 lire nel giro di pochi anni.

Le migliorate condizioni economiche indussero i nuovi amministratori a deliberare negativamente in merito alla definitiva trasformazione dell'ospedale, in risposta a una nota prefettizia con cui si invitava ad aggregarlo alle strutture sanitarie di Cagliari²⁸. Proseguendo fermamente nel proprio intento, essi riuscirono, poi, a incrementare le rendite con cui garantirono, nell'arco di un decennio (1898-1908), ben 68 ricoveri presso l'ospedale del capoluogo.

3. Data fondamentale nella storia dell'Opera pia fu il 28 aprile 1903, cui risale l'intervento del delegato prefettizio dott. Giulio Villasanta il quale, dopo aver esposto le seguenti considerazioni:

²⁶ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 2, n. 7, Leggi e regolamenti di applicazione per gli istituti di Carità e beneficenza e degli Ospedali, 1859; 1862; 1890, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 94.

²⁷ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 3.3, n. 31, "Inventario dell'Ospedale Civile Managu" redatto dal regio delegato straordinario Carlo Paglietti, 1890-91, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 101.

²⁸ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 3.1, Deliberazioni della Congregazione di carità, 1892-1897, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 99.

visto l'art. 70 della legge 6972, ed in considerazione che la trasformazione di questo Pio Istituto è di fatto ormai compiuta da tempo, considerando inoltre che questo Ospedale Civile non ha mai funzionato bene, sia per la cura ed il trattamento che molto diversifica da quello dell'Ospedale Civile di Cagliari, in cui vi sono medici specialisti, medicinali e strumenti chirurgici adatti, i quali richiedono spese rilevanti fisse; considerando che l'idea di un nuovo funzionamento dell'Ospedale in questo Comune non può più concepirsi perché le spese dell'Istituto sono enormemente cresciute, ammontando le imposte alla cifra di 2.500 lire,

invitò la Congregazione a decidere in merito alla trasformazione, con la creazione di tante "piazze" di ammalati quante la rendita dell'ospedale ne poteva dotare. Deliberata la proposta all'unanimità, gli amministratori si riservarono di prendere gli opportuni accordi con l'ospedale cagliaritano per le modalità di accettazione e per la compilazione dell'apposito statuto organico speciale. Nel 1907, infine, anche stavolta dietro istanza del commissario prefettizio, l'avvocato Raffaele Rossi, e in esecuzione della circolare prefettizia dell'11 settembre 1905 sulla smobilitazione patrimoniale, venne deliberata la totale alienazione del patrimonio dell'ente compreso il fabbricato dell'ospedale, all'epoca affittato all'Amministrazione comunale e adibito a scuola pubblica. Dette operazioni furono però bloccate per circa vent'anni, tanto che, a partire dal 22 ottobre 1923, nuovamente sciolta la Congregazione, il nuovo commissario prefettizio dott. Giovanni Melis rinnovò più volte il capitolato d'oneri per la vendita del fabbricato che, suddiviso in 8 lotti, venne in parte acquistato a trattativa privata fra il 1926 e il 1927, risolvendo decisamente le sorti finanziarie dell'Opera

pia che raggiunse, quell'anno, una rendita di ben 36.158 lire e 89 centesimi²⁹.

Il 27 dicembre 1927, il dott. Melis fu nominato Presidente della nuova Congregazione di carità cui spettò il compito, quale primo e unico atto, di accettare il lascio del defunto Luigi Corona di Siddi³⁰.

Con la successiva revisione amministrativa italiana sancita dal regio decreto del 17 marzo, che vide la soppressione di alcuni Comuni della Marmilla³¹, anche la Congregazione di Siddi venne sciolta e successivamente aggregata, con quelle di Usaramanna e Pauli Arbarei, alla preesistente Congregazione di carità di Lunamatrona cui, con provvedimento del 9 dicembre 1928, fu affidata l'amministrazione dei Legati Managu, Vacca e Corona³².

4. Ma la vita della nuova Congregazione fu, ancora una volta, molto breve perché con la nascita degli Enti comunali di assistenza, che ereditarono le competenze delle disciolte Congregazioni ai sensi della legge 3 giugno 1937 n. 847, il nuovo Ente di assistenza di Lunamatrona incamerò nel proprio patrimonio, ottenendone la proprietà, i lasciti Managu e Vacca per circa un decennio³³. Seppur molto saltuariamente, ma comunque nel ri-

²⁹ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 3.1, n. 22, Deliberazioni della Congregazione dell'Amministrazione interinale, 1922-1926, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 99.

³⁰ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 3.1, n. 23, Nomine degli amministratori, 1891-1927, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., n. 22, p. 99.

³¹ Siddi venne aggregato al Comune di Lunamatrona con regio decreto del 23 giugno 1927, n. 1226.

³² Cfr. A.C.d.C./E.C.A.S., 1, s. 1, n. 1, Nomine dei membri della Congregazione di carità, 1927-1936, in C. Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu*, cit., p. 91.

³³ Cfr. Archivio della Congregazione di carità, poi Ente comunale di assistenza, di Lunamatrona (di seguito A.C.d.C./E.C.A.L.), n. 12, Passaggio di consegne della Congregazione di carità all'Ente comunale di assistenza di

spetto delle volontà dell'antico testatore, entrambe le istituzioni assicurarono il ricovero degli indigenti presso le strutture sanitarie di Cagliari, ma proseguirono, purtroppo, nell'alienazione del patrimonio dell'Opera pia, ridottosi nel 1934 a pochi terreni nelle campagne di Siddi e Pauli Arbarei. Allo stesso anno risale, infine, l'incameramento anche di fatto della rendita del Legato Vacca, da sempre costituita da poco più di 50 lire.

In virtù della legge 22 dicembre 1943, il 1° gennaio 1946 Siddi fu ricostituito in Comune autonomo³⁴ e la gestione e la proprietà del patrimonio un tempo del pio istituto Managu vennero affidate, fino al suo scioglimento nel 1987, all'Ente comunale di assistenza locale, cui spettò anche la proprietà dei beni del lascito Luigi Corona³⁵. Non ci risulta che l'Ente comunale di Siddi abbia mai garantito, dalle proprie entrate, alcun ricovero ospedaliero nei modi a suo tempo stabiliti per consentire l'assistenza alle popolazioni della Marmilla; siamo però a conoscenza che l'ente precedente, a Lunamatrona, assicurò i ricoveri fino a tutto il 1944, sempre presso l'Ospedale Civile di Cagliari, mantenendo quindi vivi sino a questa data lo spirito del Legato e la volontà del testatore³⁶.

Lunamatrona, 1937; cfr., per la costituzione degli Enti comunali di assistenza, G. Sarno, voce *Ente Comunale di Assistenza*, in *Enciclopedia del diritto*, Giuffè, Milano 1958, vol. 3, pp. 762-791, e *Gli enti pubblici italiani: anagrafe, legislazione e giurisprudenza dal 1860 al 1970*, Introduzione di A. Mortara, FrancoAngeli, Miano 1972, pp. 773-775.

³⁴ Cfr. D.L.L. 22 dicembre 1945, n. 876.

³⁵ Composto all'epoca da alcuni terreni campestri dell'estensione di 40 ettari, 3 centiare e 35 are; cfr. A.C.d.C./E.C.A.L., n. 18, Lascito Luigi Corona, 1921-1943.

³⁶ Cfr. A.C.d.C./E.C.A.L., n. 69, Registro degli assistiti, 1937-1939.